

Giancarlo Lacerenza

## I patti prematrimoniali di Simeri, Calabria (1439)

In uno dei suoi primi articoli sulla storia degli ebrei in Italia meridionale apparsi nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, lo storico e archivista Nicola Ferorelli<sup>1</sup> segnalava nel 1907 una scrittura privata in caratteri «ebreo-rabbinici», contenente patti prenuziali e dotali stilati nella prima metà del XV secolo a Simeri, presso la costa ionica della Calabria.<sup>2</sup> Lo studioso affermava di aver acquistato il documento in una bottega «di libri usati» e nella sua monografia del 1915, in cui erano rifusi i materiali già apparsi nell'*Archivio Storico*,

---

<sup>1</sup> N. Ferorelli, "Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana a Carlo Borbone", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 32 (1907) 244-274: 246. Sul Ferorelli (Bitetto 1877 - Milano 1951) si veda il profilo di F. Patroni Griffi, "Ferorelli, Nicola", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 46 (1996).

<sup>2</sup> Oggi nel catanzarese, Simeri è su uno sperone di roccia fra la Sila Piccola e il Golfo di Squillace, e prossima al più recente sito di Simeri Crichi. Il toponimo già Simari (ant. anche Simmari) deriva dal vicino e omonimo torrente, con cui in letteratura è spesso interscambiato. Sotto l'abitato antico è ancora visibile la Giudecca, posta, come spesso anche altrove, accanto alla strada dei Greci. Vi è tradizione di una fiorente comunità ebraica locale, anche se in realtà la presenza ebraica in quest'area non è mai stata oggetto di alcuno studio specifico: dopo la prima notizia in G. Fiore, *Della Calabria illustrata. Opera storica*, I, Parrino - Mutij, Napoli 1691, 82, vari accenni in N. Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il Vessillo Israelitico, Torino 1915, 44, 68 (nuova ed. a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990, 61, 76, 120, 126, 148); O. Dito, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI*, Cappelli, Rocca S. Casciano 1916, 288; G. Mascaro, "Ebrei nel circondario di Catanzaro dal XIII al XVI secolo: insediamenti ed attività economiche e commerciali", *Annuario di Studi Ebraici* 11 (1985-87) [*Studi sull'ebraismo in memoria Sergio Piperno Beer*] 85-97: 93; A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, 90, 195; M. Barberio, "Le judeche di Calabria", *Calabria Letteraria* 4-6 (2006) 60-61.

aggiungeva di averne fatto dono alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.<sup>3</sup>

In entrambe le sedi, Ferorelli pubblicava «la sola traduzione latina» dell'atto, lasciando intendere che il testo originale fosse bilingue: quindi in ebraico e in latino.

Il documento – della tipologia che in ebraico si definisce *šetar tena'im*<sup>4</sup> – sembra tuttavia poi essere scomparso: del legato di Ferorelli alla Società di Storia Patria, che dovrebbe aver avuto luogo fra il 1907 e il 1915, non vi è menzione nell'*Archivio Storico*, ove pure in quegli anni erano spesso dichiarate in appendice donazioni di oggetti e documenti, né esso sembra aver mai fatto la sua comparsa fra le carte dell'istituto. Quando alcuni anni or sono mi fu segnalato un documento in ebraico nella biblioteca della Società, pensai subito ai *tena'im* di Simeri, ma si trattava solo del frammento incorniciato di una Torah.<sup>5</sup> In precedenza Cesare Colafemmina aveva già compiuto al riguardo ricerche infruttuose e, infatti, nel suo volume sugli ebrei in Calabria ha riportato quanto pubblicato dal Ferorelli, ossia la versione latina con alcune notizie di contesto, formulando la verosimile ipotesi che il documento originale, già alla Società di Storia Patria, fosse stato nel corso del tempo sostituito da ignoti con il frammento del rotolo liturgico già menzionato.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Ferorelli, *Gli Ebrei*, 110-112 (ed. 1990, 120 e 126, nota 72): «Redatto in ebraico e da notaio ebreo, e sottoscritto da numerosi testimoni, ci è giunto intero quello [istrumento] stipulato a Simari nel 1428 in occasione delle nozze di Salomone figlio del rabbino Davide, con Iaele figlia di Salomone. Esso riporta l'elenco del corredo, e sancisce per gli sposi l'obbligo di abitare cinque anni in Simari dopo il matrimonio da celebrarsi fra un anno, e di pagare dodici onces di multa in caso di inosservanza dei patti stabiliti ... [In nota:] Riportiamo qui per intero l'atto da noi ritrovato in una libreria di "libri usati" e donato alla biblioteca della Società di Storia patria Napoletana. Ne diamo naturalmente la sola traduzione latina ...».

<sup>4</sup> Sui *tena'im* e il loro ruolo nella società ebraica italiana della prima età moderna, ma con vari riferimenti e bibliografia sui periodi anteriori, cf. R. Weinstein, *Marriage Rituals Italian Style: A Historical Anthropological Perspective on Early Modern Italian Jews*, Brill, Leiden 2003, specialmente 121-129.

<sup>5</sup> G. Lacerenza, "Un foglio di Sefer Tôrah", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 59 (1999) [2001] 401-202.

<sup>6</sup> C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, (A Documentary History of the Jews in Italy 33) Brill, Leiden - Boston 2012, 177-179, n. 116. Da questa raccolta si evince che solo un altro documento, risalente al 1503, menziona gli ebrei di Simeri (p. 478, n. 418) e questa è anche l'ultima testimonianza che li riguarda.

Per un caso fortuito, solo molto recentemente ho potuto accertare che, rispetto a quanto dichiarato da Ferorelli, le cose si pongono alquanto diversamente: e dopo alcuni approfondimenti sono stato in grado di rintracciare, sebbene non ancora il documento originale, almeno una sua sconosciuta edizione del XIX secolo, completa per di più di una chiara riproduzione litografica (figg. 1-3) sulla quale si basa ora questa nuova edizione.

La prima notizia sul documento a me nota, risulta essere stata lasciata nel 1854 dal marchese Angelo Granito di Belmonte (1812-1861), grecista e allora Soprintendente Generale degli Archivi del Regno,<sup>7</sup> nella sua introduzione agli *Archivii Napolitani*, descrivendone sommariamente contenuto e collocazione nel trattare più in generale il «tesoro di tutto l'Archivio Napoletano», ossia i documenti esposti nell'Archivio Diplomatico (o Sala Diplomatica) del Grande Archivio di Napoli, poi Archivio di Stato:

Adornano le pareti così di questa sala, come di quelle che seguono, varii diplomi custoditi in apposite cornici, i quali sono stati da me a bello studio trascelti, onde coloro che vengono a visitare il Grande Archivio, potessero vedere agevolmente un saggio delle diverse specie di antichi caratteri e dei diplomi più curiosi. Sono questi:

Un diploma in Arabo del Conte Ruggiero, sul quale il Ch. Professore Maurizio Lettieri, d'onorata memoria, studiò lungamente ...

Un contratto in lingua Ebraica Rabbinica, unico nel nostro Archivio in così fatto idioma, scritto nella terra di Simari in Calabria Ultra, nel mese di Scevât, dell'anno 179, cioè 5179 dalla creazione del Mondo, corrispondente all'anno 1417 [sic] dell'era volgare. Contiene esso lo elenco delle cose promesse in dote da Solomone figlio del defunto Rabbì David a sua figlia Giaele, nonché le promesse fatte a costei dallo sposo a nome ancora Salomone ed è stato interpretato da D. Giuseppe Canonico Professore sostituto alla cattedra di Paleografia del Grande Archivio.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Sul Granito cf. B. Ferrante, *Gli archivisti napoletani: la fondazione del «Grande Archivio»*, Arte Tipografica, Napoli 1998, 36-40 e *passim*; e numerosi riferimenti in S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Il Mulino, Bologna 2002.

<sup>8</sup> A. Granito, *Degli Archivii Napolitani. Discorso*, Raimondi, Napoli 1854, 85-87 (e stesso testo in Id., *Legislazione positiva degli Archivii del Regno*, Raimondi, Napoli 1855, con identica paginazione). La descrizione della sala inizia in effetti alla p. 40, ma la descrizione dei documenti è preceduta da una lunga digressione.

Dunque non nella Società di Storia Patria, ma nell'Archivio di Stato di Napoli andavano cercati questi *tena'im* ebraico-calabresi, di cui, come indicato dal Granito, effettivamente si occupò a fondo il bibliista e paleografo napoletano Giuseppe Canonico, sacerdote, il quale ancora nel 1854 pubblicava a Napoli il primo fascicolo di una *Explanatio duorum veterum diplomatum* con l'edizione completa del documento, corredata di una grande tavola litografica fuori testo. All'edizione del "diploma" ebraico doveva far seguito la pubblicazione di un altro documento, non specificato, che però non vide mai la luce.<sup>9</sup>

Converrà in primo luogo spendere qualche parola su Giuseppe Canonico, cui si deve la prima edizione del documento – forse rinvenuto dal Granito, comunque emerso sotto la sua direzione – anche perché la sua figura è rimasta sinora in ombra, ma del tutto immeritadamente, da quel poco che si può ricavare dai documenti superstiti e dalla biografia divulgata negli *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie* poco dopo la sua scomparsa, avvenuta appena cinquantenne sul finire del 1856.<sup>10</sup>

Già lettore e poi docente di greco ed ebraico biblico presso il Seminario Arcivescovile di Napoli,<sup>11</sup> Canonico resse anche la cattedra di Sacra Scrittura e pubblicò, com'era allora costume, una propria grammatica ebraica per i suoi studenti.<sup>12</sup> La sua carriera di archivista e

---

<sup>9</sup> G. Canonico, *Explanatio duorum veterum diplomatum quae in Magno Regni Neapolitani Tabulario asservantur ... Fasciculus primus continens diploma hebraeorabbincum*, Miranda, Napoli 1854. La tipografia di Raffaele Miranda, al tempo di questa pubblicazione già retta dagli eredi, era probabilmente in quegli anni la più affidabile in Napoli per la stampa di testi in caratteri greci ed ebraici, e già anni addietro vi era stata pubblicata, fra l'altro, la grammatica ebraica del cappellano Francesco Corsaro (*Elementi grammaticali della lingua santa*, Napoli 1839). Sui torchi del Miranda, V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento: produzione, circolazione, consumo*, Franco Angeli, Milano 2008, 112 e *passim*.

<sup>10</sup> F. De Luca, "Società Reale Borbonica. Cenni necrologici de' più chiari uomini che ne furono i componenti. Per la tornata generale de' 19 gennaio 1857", in *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie* 59 (1857) 64-70: 69-70.

<sup>11</sup> Sul Seminario maggiore diocesano, cf. R. De Maio, *Le origini del Seminario di Napoli. Contributo alla storia napoletana del Cinquecento*, F. Fiorentino, Napoli 1957; e i vari studi riuniti in *Campania Sacra* 15-17 (1984-86).

<sup>12</sup> *Elementi di lingua santa scritti per uso de' giovani cherici dal sacerdote napoletano Giuseppe Canonico*, De Dominicis, Napoli 1835; menzionata anche in M. Pazzini, "Grammatiche e dizionari di ebraico-aramaico in italiano. Catalogo ragionato –

paleografo era tuttavia iniziata precocemente, come mostrano i documenti sul suo percorso di studio conservati presso l'Archivio di Stato.<sup>13</sup> Ammesso nell'ultimo scorcio del 1827 quale alunno del Museo Storico Diplomatico, ossia della scuola di paleografia,<sup>14</sup> nel 1835 Canonico ne divenne borsista – all'epoca si parlava di «gratificazione»<sup>15</sup> – passando, al principio del 1838, a «Ufficiale di 2<sup>a</sup> classe»<sup>16</sup> e iniziando al contempo la sua collaborazione ai *Regii Neapolitani Archivii Monumenta edita ac illustrata*, come appare dalle note di credito nei volumi apparsi in quel periodo.<sup>17</sup> Nel 1849, resasi vacante la cattedra di Paleografia in seguito al pensionamento di Giuseppe Genovesi, fu richiesto un posto da sostituto e nel 1851 l'incarico fu affidato al Canonico, previa una rapida selezione.<sup>18</sup> Mentre si accresceva la sua fama di ebraista – consolidata nel 1854 dalla *Explanatio* sull'atto di Simeri e dalla pubblicazione di un piccolo componimento in ebraico di soggetto mariano<sup>19</sup> – il notevole lavoro di docenza e di ricerca, svolto specialmente nella trascrizione e nel riordinamento del vasto fondo diplomatico del regio archivio, valse infine al sacerdote, nel 1855, la titolarità della cattedra universitaria di Paleografia.<sup>20</sup> Non molto tempo prima della morte, nel 1856, egli fu

---

Aggiornamento (dicembre 2001)”, *Studii Biblici Franciscani Liber Annuus* 51 (2001) 183-190: 184, n. 59. Di un'altra pubblicazione relativa a istituzioni di archeologia biblica, cui si fa riferimento nelle carte citate alle note seguenti, non si è rinvenuto alcun esemplare.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Segretariato Antico, busta 4, fascicoli 24, 43, 49, 96, 103. Colgo l'occasione per ringraziare il dr. Fausto De Mattia per l'aiuto prestatomi in questa e in altre ricerche.

<sup>14</sup> ASNa, Segretariato Antico, 4/24, doc. 56 (giuramento, 29 ottobre 1827; manca il decreto).

<sup>15</sup> Id., 4/43, doc. 1 (decreto del 26 agosto 1835).

<sup>16</sup> Id., 4/49, doc. 54 (decreto del 18 gennaio 1838, mancante; vi è il giuramento del 23 febbraio).

<sup>17</sup> Particolarmente dal vol. II (anni 981-1000), Regia Typographia, Napoli 1849.

<sup>18</sup> ASNa, Segretariato Antico, 4/96, “Promozione del P.re M.ro D. Giuseppe Canonico a Sostituto alla Cattedra di Paleografia” (1851). Il decreto del 18 luglio si trova anche pubblicato in Granito, *Legislazione*, 249.

<sup>19</sup> *Canticum in B. Virginem a Monte Carmelo nuncupatum, auctore Josepho Canonico presbytero neapolitano*, Miranda, Napoli 1854.

<sup>20</sup> ASNa, Segretariato Antico, 4/103, “Per la provvista alla Cattedra di Paleografia in persona del P.re M.ro D. Giuseppe Canonico” (1853). Il decreto di nomina fu

ammesso quale socio ordinario nell'Accademia Ercolanese, di cui era già corrispondente: ma non ebbe modo di partecipare a molte adunanze. Nello stesso anno fu pubblicata la sua prolusione inaugurale da docente di paleografia.<sup>21</sup>

Nella documentazione sul Canonico sinora rinvenuta, purtroppo non si è trovato che un solo accenno alla scrittura ebraica, di cui non è indicata la provenienza<sup>22</sup> e che è ricordata anche nel necrologio:

E fatto dotto il nostro Socio per questi studii laboriosi e per queste opere, aveva pubblicato, non ha guari, un monumento Rabbino da lui tradotto e comentato; ed era intento a pubblicare una pergamena araba, e tutte le pergamene greche, quando fu sorpreso dalla immatura, e inaspettata morte.<sup>23</sup>

A pubblicazione avvenuta, l'*Explanatio* – forse stampata in non molti esemplari, di cui però ne sussistono diversi nelle biblioteche napoletane – fu presto dimenticata: in seguito mi risulta menzionata solo in un articolo di David Kaufmann del 1895.<sup>24</sup>

---

emesso nell'ottobre 1855: cf. anche Ferrante, *Gli archivisti*, 103; e Palmieri, *Degli archivi*, 143, ov'è citata altra documentazione parallela nel fondo Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>21</sup> *Prologo alle lezioni di Paleografia del pubblico professore della Regia Università Giuseppe Canonico nel primo entrare alla cattedra di questa Facoltà che si regge nel Grande Archivio del Regno*, Nobile, Napoli 1856. La prolusione è quasi interamente dedicata alla storia della scrittura e all'importanza dei documenti, specialmente greci, conservati nel Grande Archivio di Napoli per la storia del Regno nel medioevo, ma non si fa parola di quelli in lingua araba ed ebraica.

<sup>22</sup> ASNa, Segretariato Antico, 4/103; in una della carte con il curriculum si ricorda, fra le pubblicazioni, anche quella relativa al «Diploma Ebreo-Rabbinico» ma si dice solo: «il quale si conserva nel G(rande) A(rchivio)».

<sup>23</sup> De Luca, «Cenni», 70. Il documento in arabo è ovviamente il diploma, falso a quanto sembra, di Ruggero I, studiato a lungo ma lasciato inedito dal Lettieri; a esso doveva probabilmente essere dedicato il *Fasciculus secundus* della *Explanatio*.

<sup>24</sup> In cui peraltro si lamenta, ingiustamente, la cattiva riproduzione dell'atto e se ne corregge la data al 1439 (Canonico aveva infatti erroneamente indicato il 1428). D. Kaufmann, «Die Vertretung der jüdischen Wissenschaft an der Universitäten», *Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums* 39 (1895) 145-167: 157 nota 1 (rist. in Id., *Gesammelte Schriften*, I, hrsg. M. Brann, Kommissions-Verlag von J. Kauffmann, Frankfurt a/M 1908, 14-38: 25 nota 1): «Eine allerdings

Resta un mistero come mai Ferorelli, esperto archivistica ed attento bibliografo delle cose ebraiche meridionali, seppure ignorante dell'ebraico,<sup>25</sup> abbia presentato il documento come se l'avesse trovato per la prima volta, e in originale: tacendo sia ogni riferimento all'Archivio di Stato di Napoli, il cui contenuto e storia egli conosceva assai bene, sia le pubblicazioni di Canonico e Granito (e almeno quest'ultima non doveva ignorare). In ogni caso, che Ferorelli alla Società di Storia Patria non abbia donato l'atto originale, sembrerebbe dimostrato dal fatto che la versione latina da lui pubblicata non sia altro che quella del Canonico, ossia quella nell'*Explanatio*: di cui ancor oggi si conservano due esemplari in biblioteca.<sup>26</sup>

Nutro tuttavia il dubbio che Ferorelli possa aver agito in buona fede e aver rinvenuto in una libreria (di Napoli?) la tavola edita dal Canonico, al cui verso poteva esservi la minuta o una trascrizione del testo latino; o si sia effettivamente imbattuto nell'originale. Ciò non è impossibile, dal momento che il documento non risulta più esposto nella Sala Diplomatica dell'archivio almeno dal 1872, perché ne

---

wenig gelungene Nachbildung eines Ehevertrags aus Neapel bietet die Schrift des Jos. Canonicus ... Dasselbst wird .. משי וכלך *sericum et haec omnia* statt Seide und Sarge wiedergegeben. Die 199 = 5199 ausgestellte Urkunde wird p. 22 n. 40 ins Jahr 1428 statt 1439 versetzt». L'anno risulta calcolato correttamente anche da C. Colafemmina (cf. *Jews in Calabria*, 177) e così in S. Vivacqua, "Gli ebrei in Calabria", in R. La Franca (a c.), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio, Palermo 1994, 257-268: 258; Ead., "Calabria", in C.D. Fonseca et al. (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società Economia Cultura* (Atti Conv. Potenza - Venosa 1992), Congedo, Galatina s.a. [1996], 295-310: 298, 306-307.

<sup>25</sup> All'inizio delle sue ricerche, nel rinvenire iscrizioni ebraiche e puniche nel Museo Nazionale di Napoli, egli infatti chiese lumi al glottologo Graziadio Isaia Ascoli, il quale nella stessa circostanza gli consigliò le grammatiche ebraiche cui riferirsi per apprendere almeno i rudimenti della lingua. La sezione ascoliana del breve carteggio è ora alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Carte Ascoli, pacco 92 e Carteggio Ferorelli (tutti i materiali risalgono al 1904). Scomparso l'Ascoli nel 1907, si direbbe che Ferorelli non seppe o non abbia voluto rivolgersi ad altri per l'interpretazione di ulteriori documenti ebraici.

<sup>26</sup> Una copia segnata al catalogo Misc. III.J.5 (12); l'altra nella miscellanea *Diplomatica* segnata CUOMO OP 964 (6).

manca ogni riferimento nella descrizione allora pubblicata dal direttore Francesco Trinchera.<sup>27</sup>

Il documento ne era dunque già stato rimosso, trafugato (e quindi rimesso in circolazione, rinvenuto infine dal Ferorelli) o riposto nella sua sede primitiva, con ogni probabilità un fascicolo notarile o processuale.<sup>28</sup> In quest'ultimo caso potrebbe essere andato perso in varie occasioni, per esempio nel 1943 con gran parte della raccolta diplomatica dell'archivio, o nei danneggiamenti bellici alla Società di Storia Patria, avvenuti in quello stesso anno.<sup>29</sup>

---

<sup>27</sup> F. Trinchera, *Degli Archivi Napolitani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872. Descrivendo la sala diplomatica (pp. 68-69, n. VII) vi è fornito l'elenco delle pergamene esposte, e se del documento ebraico non vi è menzione, fra le altre pergamene – quasi tutte greche e latine – è invece ancora presente il diploma in arabo.

<sup>28</sup> Spesso documenti del genere erano allegati in luogo degli inventari dotali nei contratti matrimoniali ebraici redatti presso notai cristiani; ma potevano anche essere adottati in sede giudiziaria: si veda ad es. il fascicolo siciliano del 1480 esaminato in A. Giuffrida, "Contratti matrimoniali e doti nella comunità ebraica palermitana del 1480", in N. Bucaria *et al.* (a c.), *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2002, 185-192; o l'esibizione degli «instrumenti hebraychi et chetuba» allegati nel contenzioso sorto nel 1494 a Reggio Calabria fra l'ebrea Gaudiosa e suo marito Gabriele de Gaudio, originari della Sicilia, edito in C. Colafemmina, "The Jews of Reggio Calabria from the End of the XV Century to the Beginning of the XVI Century", in G. Dahan (a c.), *Le Juifs au regard de l'histoire. Mélanges en l'honneur de B. Blumenkranz*, Picard, Paris 1985, 255-262: 259-260 (trad. it. "Gli Ebrei a Reggio Calabria nei secoli XV-XI", in Id., *Per la storia degli Ebrei in Calabria. Saggi e documenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, 35-41: 39); quindi in Id., *The Jews in Calabria*, 410-411 n. 349 (e si veda anche il doc. 465, *ibid.* pp. 543-544, anno 1510 da Cosenza, ove si richiamano sempre per questioni dotali sia l'atto stilato dal notaio cristiano, sia la «achituba Ebraycam», in questo caso la ketubbah). Per l'importanza di questi patti nel contesto meridionale ebraico del Quattrocento, si veda l'efficace ricostruzione di A. Scandaliato in *L'ultimo canto di Ester. Donne ebree del Medioevo in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1999, 65-66.

<sup>29</sup> S. Palmieri, "Napoli, settembre 1943", in C. Montepaone (a c.), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, III, Luciano, Napoli 1996, 263-279 (anche in Id. *Degli archivi*, 257-292; e Id., "La Società Napoletana di Storia Patria", *ivi*, 215-228: 227-228).

*Il documento*

Redatto su carta bombicina e non su pergamena,<sup>30</sup> dell'atto originale non sono note le dimensioni. Le misure della tavola pubblicata dal Canonico – nei tre esemplari del fascicolo consultati, sempre inserita fra le pp. 4-5 – sono variabili e, nell'esemplare più ampio rinvenuto, giungono a 25 × 37 cm, con ampio margine e una effettiva superficie scrittoria (considerando il perimetro del testo) di 16,5 × 26 cm; l'altezza delle lettere oscilla fra i 2 e i 5 mm. Viste le dimensioni dei caratteri, è possibile che le dimensioni della tavola siano pari a quelle dell'originale o da esse non molto lontane. Il testo non può dirsi formalmente elegante e, per quanto riguarda il tipo di scrittura, definito *rashi* dal Canonico, si direbbe piuttosto un semicorsivo rabbinico, analogo ai vari semicorsivi sefarditi del tardo XIV-XV secolo, con alcune lettere che si differenziano per maggiore o minore corsivizzazione, generalmente poco fluente; solo in un caso (nella firma del medico Yiṣḥaq ben Mošeh) si riscontra una mano sensibilmente diversa (fig. 3).

La data ebraica, indicata al 4 Ševaṭ 199 (5199), corrisponde a martedì 20 gennaio 1439 del calendario giuliano, il che fa dunque ricadere la stesura dell'atto al tempo di Renato d'Angiò.<sup>31</sup> Essendo del tardo periodo angioino, i *tena'im* di Simeri sono quindi i più antichi sinora noti in Italia.<sup>32</sup> Concorda con la data il riferimento cronologico

<sup>30</sup> Il Canonico definisce ripetutamente il documento *chartula*, precisando in un caso (p. 13 nota 1) *chartula bombycina*.

<sup>31</sup> Per l'anno cf. anche E. Mahler, *Handbuch der jüdischen Chronologie*, Fock, Leipzig 1916, 572. Canonico (p. 22 nota 40) calcola gennaio 1428 e attribuisce il documento agli ultimi tempi di Giovanna II. Nella già menzionata scheda in Colafemmina, *The Jews in Calabria*, 177, è invece indicato il 12 febbraio.

<sup>32</sup> Prescindendo dai documenti in volgare e latino e da altre tipologie di contratti matrimoniali, come le ketubboth, di cui sono stati trovati vari esemplari in Sicilia – il più antico frammento datato intorno al 1000 – per l'Italia meridionale mi risulta solo il modello di atto (ma di *šetar šiddûqîn*) vergato originariamente a Bari 1509 e pubblicato in D. Burgaretta, "Due contratti matrimoniali, un atto di fidanzamento e un atto di ripudio ebraici nel regno di Napoli (Trani, Bari, Napoli)", *Sefer yuḥasin* 23 (2007) 3-34: 5, 22-25 doc. n. 3, 33 fig. 4 in basso e 30 fig. 1 in alto). Per le ketubboth e gli altri contratti matrimoniali ebraici dell'Italia meridionale, che peraltro spesso contengono elementi propri dei *tena'im*, cf. Giuffrida, "Contratti matrimoniali"; D. Burgaretta, "La *ketubbah* di Caltabellotta", in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare*

al quarto giorno dopo il sabato della parašah *we-elleh ha-mišpaṭîm* (Es 21:1-24:18), diciottesima nel calendario di lettura annuale della Torah.<sup>33</sup>

Il testo ebraico a seguire si basa sulla tavola fornita dal Canonico, utilmente confrontata con la sua lettura (quest'ultima provvista anche di vocalizzazione); osservazioni e divergenze sono segnalate in nota.

Testo<sup>34</sup>

עמ"י עש"ן<sup>35</sup>

אלו הנדרים שנדר מר שלמה ב"ר דוד נ"ע למר שלמה ב"ר דוד י"ל לתת לו את יעל בתו לאשה בשעת הנישואין מטה אחת מטרצו וקושינו, וזוג סדני מפשתן לבנים וקוטר א מפשתן לבנה מטה אחרת מטרצו וקושינו וזוג סדני פשתן לבנים וקארפיטא מפות רחבות שלשה משולחן<sup>36</sup> שלשה מפות גוארדנפי שלשה מפות מפנים מיצנפת<sup>37</sup> אחד ממשי מצוייר מפה אחת ממשי אקפצ>ל<<sup>38</sup> יורה אחד משקלה ה' לברים מרחשת אחד משקלה ב' ל>י<ברי(ם) מפה משי אח<ת><sup>39</sup> יו...<sup>40</sup> משי וכלך מברכת השם

---

*Colafemmina*, Università "L'Orientale", Napoli 2005, 1-26; Id., "La *ketubbah* del fondo SS. Salvatore della Biblioteca Regionale di Messina", *Materia giudaica* 12 (2007) 257-264; Id., "Due contratti", *passim*.

<sup>33</sup> L'anno ebraico 5199 ha avuto infatti inizio sabato 20 settembre 1438, e contando diciotto settimane si giunge a sabato 17 gennaio 1439: aggiunti quattro giorni, si ottiene il 20 gennaio.

<sup>34</sup> Segni convenzionali: ( ) lettere mancanti per abbreviazione o omissione; < > lettere incerte o cancellate; [ ] lettere erase in ricostruzione; ° lettere solo in parte visibili. Ringrazio Mauro Perani e Nadia Zeldes per le osservazioni sulla lettura.

<sup>35</sup> Abbreviazione di עזרי מעם י"י עושה שמים וארץ «Il mio aiuto verrà dal Signore che ha fatto il cielo e la terra» (Sal 121:2). Canonico scioglie la formula anche nella trascrizione.

<sup>36</sup> Canonico, qui come generalmente in seguito (ma cf. il contrario poco oltre, per משלחן (אקפצודה), rinuncia alla *scriptio plena* e trascrive משלחן).

<sup>37</sup> Canonico: מצנפת.

<sup>38</sup> Nel testo visibile sulla tavola si legge אקפצדה, probabilmente da emendare (cf. oltre, alla traduzione). Canonico: אקפצודה.

<sup>39</sup> Scritto אחד.

<sup>40</sup> Canonico legge ירדו ma la lettura sembra malferma e anche la sua traduzione dell'intera frase משי אחד ירדו משי אחד *pannum sericum unum exaequantem iardum*

ואלו הנדרין] ש[נדר<sup>41</sup> מר שלמה החתן ב"ר דוד למרת יעל כלתו בשעת האירוסין מלבושה אחת ששויה ח' טרים הק"ג וזוג אינפלאות<sup>42</sup> וזוג נזמי כסף ע"ם פנינים ערך ע"ו טרים חגורה אחת מכסף ערך י"ב טרי(ם) וכן נדר שלמה החתן לתת הנזמים ליעל כלתו לשב"ו עות הבא קודם וחגורה לתת בחנוכה הבא קודם ו<?>מלבושה וזוג אינפלאות הנזכרות נודר דוד אבי החתן לתת ליעל כלתו בפורים הבא קודם וכן נשבע דוד אבי החתן להביא את בנו אחר<sup>43</sup> שאם חס ושלום(ם) יפטר החתן קודם הכלה לחלוץ בלי שום אונס ובלי שום טביעת ממון<sup>44</sup> וכן שלמה אבי הכלה נתן רשות לריקה זוגתו <ל>גיס<sup>45</sup> יעקב בנו לקיים כל מה שכתוב לעיל כעצמו וכן נדר שלמה החתן לשבת בזה עיר סימרי לאחר הנישואין חמישה<sup>46</sup> שנים ועוד נדר שלמה החתן הנזכר בשע[ת הנישואין] מלבושה אחת בערך ח' טרי(ם) הק"ג וכן נשבעו בע(י)נינו ב<ק>גיס<sup>47</sup> עשרה אונקיות חציים לחצר וחציים לחלק שיקימו כל מה שכתוב לעיל זמן לעשות נישואין שנה אחד אחר הפסח הבא (ה)קודם<sup>48</sup> וזה הי<א><sup>49</sup> יום רב(י)עי בשבת ואלה המשפטים<sup>50</sup> לחדש שבט שנת ק"צ"ט והכל שריר וקיים

אליה ב"ר יעקב נ"ע

יעקב ב"ר חיים נ"ע  
חיים ב"ר שבתי י"ל  
אברהם ב"ר חיים נ"ע  
יצחק ב"ר שלמה י"ל

יעקב ב"ר יוסף נ"ע  
יחזבל<sup>51</sup> ב"ר בלב עד  
נסים ב"ר יעקב נ"ע

אני יצחק ב"ר משה די לוקאירו<sup>52</sup> רופא ואומן

*serici* sembra forzata, specie nell'interpretazione di ירדו come unità di misura ('iarda').

<sup>41</sup> Canonico: שנודר.

<sup>42</sup> Per אנפילאות.

<sup>43</sup> Canonico: אחד.

<sup>44</sup> Per תביעת ממון.

<sup>45</sup> Oppure 'cognato', גיס.

<sup>46</sup> Canonico: חמשה.

<sup>47</sup> Dubbio: nel testo forse בכנס, e già Canonico propone di correggere in בקנס.

<sup>48</sup> Per הפסה הבא הראשון.

<sup>49</sup> Sic, per היה, aggiunto sopra la linea.

<sup>50</sup> Oppure המשפטים è aggiunto sopra la linea.

<sup>51</sup> Certo per יחזקאל, forma singolare in questo contesto.

<sup>52</sup> Oppure לוקאירו, 'lo Caliaro' (di Cagliari), secondo N. Zeldes.

משה ב"ר דוד<sup>53</sup>

אני משה אחי הארוס מודה כל מה שכתוב לעל<sup>54</sup> חתום על ידי סופר

ישועה ב"ר חיים נ"ע

ישראל ב"ר מנחם יצ"א

אני נביא ב"ר מתתיה נ"ע עד

Traduzione<sup>55</sup>

C(on l'aiuto del) S(ignore)

Queste sono le condizioni che ha pattuito messere Š<sup>e</sup>lomoh figlio di R. Dawid – sia il suo riposo nell'Eden – per messere Š<sup>e</sup>lomoh figlio di R. Dawid – si conservi fra i vivi – nel dargli in moglie sua figlia Ya'el, al momento del fidanzamento. Un letto, *matarazzu* e *cuscinu*, e un paio di lenzuola bianche di lino, e una *cutra* di lino bianca; un altro letto, *matarazzu* e *cuscinu*, e un paio di lenzuola bianche di lino e una *carpita*; tre tovaglie larghe da tavola, tre tovaglie *guardanappi*, tre tovaglie per faccia, un copricapo di seta colorata,<sup>56</sup> una coperta di seta *a capicciola*; un bollitoio del peso di 5 libbre, un tegame del peso di 2 libbre, una coperta di seta e un ... (?) di seta e seta selvatica,<sup>57</sup> per benedizione del Signore.

E queste sono le condizioni che ha pattuito lo sposo messere Š<sup>e</sup>lomoh figlio di R. Dawid per donna Ya'el sua sposa, al momento del fidanzamento: una veste del valore di 5 tarì a canna,<sup>58</sup> un paio di

<sup>53</sup> Barrato (Canonico omette). Segue attestazione della stessa mano.

<sup>54</sup> Canonico: לעיל.

<sup>55</sup> Per i termini in volgare nel testo traslitterati in ebraico, qui evidenziati in corsivo, si veda il glossario in calce.

<sup>56</sup> Il copricapo מצנפת (nel testo in *scriptio plena* מיצנפת) è considerato un tipo di turbante, velo o scialle sfrangiato; ha questo nome il copricapo sacerdotale descritto nella Bibbia (fra l'altro in Es 28:4.37.39).

<sup>57</sup> Interpreto, con qualche dubbio, כלך come *kallaḳ*, specifico del lessico tessile, apparentemente d'uso incerto anche nell'antichità e usato in alcune fonti, fra l'altro, per la lana e la seta grezza (cf. M. Jastrow, *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic literature*, Luzac & Co., London 1903, 643a, כלך): si tratta in effetti della seta selvatica ricavata dal bozzolo di un lepidottero, detta anche tussah (sul punto diversamente Kaufmann, "Die Vertretung", visto sopra).

<sup>58</sup> Nel testo si ha l'abbreviazione הקנ, convincentemente sciolta da Canonico הקנה (*ha-qannā*) «scilicet a canna» (p. 16 nota 20): è antica unità di misura lineare per

babbucce, un paio di orecchini d'argento con perle del valore 76 tari, una cintura d'argento del valore di 12 tari. E così ha pattuito lo sposo Š<sup>e</sup>lomoh: di dare gli orecchini a Ya'el sua sposa alla prossima festa di Šavu'ot, e di dare la cintura alla prossima Ḥanukkah; ma la veste e il paio di babbucce già ricordate sarà Dawid padre dello sposo a darle a Ya'el sua sposa per il prossimo Purim, e pure giura Dawid padre dello sposo di far venire un altro suo figlio nel caso in cui, ce ne scampi, lo sposo muoia prima della sposa, come sostituto,<sup>59</sup> senza alcuna costrizione e richiesta di danaro. E allo stesso modo Š<sup>e</sup>lomoh padre della sposa ha dato facoltà a Ricca sua moglie di obbligare suo figlio Ya'aqov a compiere tutto ciò che è scritto sopra, come lui stesso. E così ha pattuito lo sposo Š<sup>e</sup>lomoh di risiedere in questa città di Simeri dopo il matrimonio per cinque anni; e ancora ha pattuito il predetto sposo Š<sup>e</sup>lomoh per il momento del matrimonio una veste del valore di 8 tari a canna. E così hanno giurato innanzi a noi, con una multa di dieci<sup>60</sup> once, di cui metà alla corte e metà alla parte, tutto ciò che è scritto sopra. La data per celebrare il matrimonio è un anno dopo la prima Pasqua prossima. Il giorno quarto del sabato di *we-elleh hamišpaṭm*, del mese di Ševaṭ dell'anno (5)199; e tutto sia fermo e stabile.

Eliyyah figlio di R. Ya'aqov, sia il suo riposo nell'Eden

Ya'aqov figlio di Yosef, sia il suo riposo nell'Eden

Ya'aqov figlio di R. Ḥayyim, sia il suo riposo nell'Eden

Yeḥezkel figlio di R. Kaley, testimone

Ḥayyim figlio di R. Šabbatay, viva in eterno

Nissim figlio di R. Ya'aqov, sia il suo riposo nell'Eden

Avraham figlio di R. Ḥayyim, sia il suo riposo nell'Eden

Yišḥaq figlio di R. Š<sup>e</sup>lomoh, viva in eterno

Io Yišḥaq figlio di R. Mošeh de lo Cairo (?),<sup>61</sup> medico e chirurgo

i tessuti, non solo nel Meridione, ma fra l'altro nota anche nel testo biblico (cf. Ez 40:3: קְנֵה הַמְדָּה, 'canna della misurazione').

<sup>59</sup> Si promette qui di applicare la legge del levirato (*ḥališâ*, o "sostituzione" dello sposo con un fratello superstite).

<sup>60</sup> Canonico: *duodecim*.

<sup>61</sup> La lettura לוקאירו די è in parte malferma (il firmatario sembra essere stato anche incerto sul punto in cui unire o scindere די לוקאירו e לו, e per di più il nome si potrebbe leggere anche *de lo Caliaro*, considerando un nesso *alef-lamed* (si veda sopra, nota 52), forma anche attestata nel XV e XVI secolo (per es. in Marin Sanudo) e quindi 'di Cagliari'. Di quest'ultimo toponimo non conosco altre

Mošeh figlio di Dawid

Io Mošeh fratello del promesso sposo confermo tutto ciò che è scritto sopra, vergato per mano di scriba.<sup>62</sup>

Yešua' figlio di R. Ḥayyim, sia il suo riposo nell'Eden

Yiśra'el figlio di R. Menaḥem, la sua Rocca lo conservi e lo faccia vivere<sup>63</sup>

Io Navī' figlio di R. Matatīyah, sia il suo riposo nell'Eden, testimone.<sup>64</sup>

---

attestazioni nel contesto, mentre *lo Cairo* è già attestato in Calabria nel *Lamento per la morte di don Enrico d'Aragona* di Ioanne Maurello (anno 1478: cf. P. Crupi, *Storia della letteratura calabrese. Autori e testi, I. Dalle origini al Quattrocento*, Periferia, Cosenza 1993, 258 e nota 16). In ogni caso non mancano attestazioni di contatti fra ebrei sardi e calabresi sin dalla metà del XIV secolo: cf. Colafemmina, *Jews in Calabria*, 17, 130-133, 141-143, 147; per il XV secolo, C. Tasca, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, Giuntina, Firenze 2008, 187-188 (anno 1455, ebrei sardi di ritorno dalla Calabria).

<sup>62</sup> Visto lo spazio fra questa linea e la successiva, non darei per certo che il successivo firmatario, Yešua' ben Ḥayyim, sia da identificare con il *sofer* che ha vergato l'atto, come appare implicito dalla traduzione di Canonico e in seguito è stato spesso ripetuto (anche in Colafemmina, *Jews in Calabria*, 20-21). Più probabile scriba-notaio sembra essere stato Eliyyah ben Ya'aqov, il cui nome appare subito dopo la formula conclusiva dell'atto.

<sup>63</sup> La traduzione di questa firma manca sia nella versione latina di Canonico (p. 11; ma è presente nella trascrizione ebraica) sia nelle due riprese successive.

<sup>64</sup> Trovo utile riportare per confronto anche la traduzione latina data dal Canonico in *Explanatio*, 9-11 (ripresa con poche variazioni in Ferorelli e da lì in Colafemmina, ai luoghi già citati): «*Nostrum auxilium est a Domino factore caeli et terrae. Hae sunt promissiones, quas vovit dominus Salomon filius Rabbi Davidis iam defuncti domno Salomoni filio Rabbi Davidis adhuc viventis, nempe dare ei filiam suam Jaelem nuptum, et nuptiarum tempore ei tradere lectum unum, culcitam, pulvinum, dua lintea albi coloris linea, lodicem albam lineam; alium lectum, culcitam, et pulvinum, et duo lintea alba linea, et parvum thoracem (vulgo dictum corpetto), et mappas latas, quarum tres pertinent ad mensam, tres ad labiorum sordes in convivio abstergendas, tres ad vultum tergendum, sudariolum sericum coloratum, pannum ex serico confectum, quod vulgo appellatur a capisciola, lebetem unum, qui libras quinque appendit, sartaginem unam, quae appendit duas libras, pannum sericum unum exaequantem iardum serici: et haec omnia cum Dei benedictione. Atque hae sunt promissiones, quas fecit dominus Salomon sponsus filius Rabbi Davidis, dominae Jaeli suae sponsae tempore sponsalium, scilicet dare vestem unam, quae octo tarenos pro singulis calamis valeat, et par calceolorum, et par inaurium argenti margaritis instructarum, quod sex et septuaginta tarenos valeat; cingulum unum*

## Glossario

הקפצ>ל' *'qps <l> h*

*a capicciola*, i.e. (lavorazione) “a capisciòla” (anche: capicciòla, capricciòla), di cascame di seta o seta mista; cf. cal. *capicciòla*, *capisciòla*,<sup>65</sup> e cf. sicil. *capicciòla* e *capizzòla*.<sup>66</sup> Vista la lessicografia storica, e tolto l'articolo o preposizione modale *a* (‘alla maniera di/lavorazione a’), la lettura קפצדה *qpsdh* che risulta dalla tavola appare dubbia e probabilmente da emendare in קפצלה.<sup>67</sup>

---

argenteum, quod valeat duodecim tarenos. Et pariter promisit Salomon sponsus dare inaures Jaeli suae sponsae Sciavuod proxime futuro: et vestem et par calceolorum praedictorum David pater sponsi promittit dare Jaeli nurui suae Purim proxime venturo. Et pariter iuravit David pater sponsi se filium suum adducturum, si sponsus, quod longe absit, et pax sit ipsi, moreretur, antequam sponsa vita cederet, ad solvendum (calceum) sine ulla vi, et pecuniae postulatione. Et pariter Salomon pater sponsae sinit Riccae uxori suae cogere Jacob filium suum, ut omnia, quae supra scripta sunt, rata haberet, tamquam si ab ipso statuta essent. Et pariter promittit Salomon sponsus heic habitare in Urbe Semiri post nuptias quinque annos. Et insuper promisit Salomon sponsus praedictus tempore nuptiarum vestem unam, quae pro singulis calamis octo tarenos valeat. Et sic iurarunt sub duodecim unciarum mulcta, quarum dimidium solvatur Hebraeorum universitati, et dimidium parti, ut roborentur omnia quae supra scripta sunt. Tempus autem, quo fieri debent nuptiae, erit annus a Paschate proximo futuro. Atque id statutum fuit die quarta hebdomadae Veelle Amispatim mense Scevåt anno 199. Ac totum est firmum et clarum. Jacob filius Rabbi Joseph bonae memoriae. Ezechiel filius Rabbi Caleb testis. Nissim filius Rabbi Jacob bonae memoriae. Elias filius Rabbi Jacob bonae memoriae. Jacob filius Rabbi Caim bonae memoriae. Caim filius Rabbi Sciabatai, quem Dominus servet. Abraham filius Rabbi Caim bonae memoriae. Isaac filius Rabbi Salomonis quem Dominus servet. Ego Isaac filius Rabbi Moysis Cairi medicus et chirurgus. Ego Moyses frater sponsi confiteor omne id, quod supra scriptum est, et signatum manu notarii Jescuia filii Rabbi Caim, quem Deus servet, et vivificet. Ego Navi filius Rabbi Mathathiae bonae memoriae testis».

<sup>65</sup> L. Accattatis, *Vocabolario del dialetto calabrese*, I, Casa del Libro, Cosenza 1963 (rist. dell'ed. 1895), 120-121; G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria (con repertorio italo-calabro)*, Longo, Ravenna [1977]<sup>2</sup>, 131.

<sup>66</sup> G. Piccitto, G. Tropea, *Vocabolario siciliano*, I, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Catania 1985, 565.

<sup>67</sup> Resta in effetti dubbio il valore della *şade*, qui reso con *č*, ma solo perché non sembra attestato in cal. ionico e centrale la forma *capizzola*.

גוארדנפּי *gw'rdnpy* – guardanappe, salviette da tavola, anche per le abluzioni; cal. e sicil. *guardanappi*.<sup>68</sup>

מטרצו *mtršw* – materasso, cal. e sicil. *matarazo, matarazzu*.<sup>69</sup>

קוטרא *qwtr'* – coperta o imbottita, coltre (anche, ma non sembra questo il caso, coltre funeraria); cal. *cutra, cultra, cultri*;<sup>70</sup> nap. *cotra*.<sup>71</sup>

קושינו *qwšynw* – cuscino, cal. *cuscinu* o *coscinu*, ma nel XV secolo anche *cussino*.<sup>72</sup>

קארפיטא *q'rpıt'* – carpita: cal. antico anche *carpeta*; in questo caso deve trattarsi di una coperta.<sup>73</sup>

Il ritrovamento del testo originale dei *tena'im* di Simeri restituisce uno spaccato culturalmente e linguisticamente nuovo per la storia della Calabria ebraica, che ci ha già restituito un certo numero di manoscritti ed epigrafi, ma sinora nessun documento in ebraico.

<sup>68</sup> Canonico (p. 15 nota 11) non riconosce il termine, ai suoi tempi già desueto, ma ciò nonostante ne dà un'interpretazione sostanzialmente corretta ("salvietta, piccolo asciugamano, tovagliolo"), sebbene attraverso una curiosa etimologia (volg. *guardin* + ebr. *pe* 'bocca'). In Sicilia appare nell'inventario dotale del 1479 in giudeo-arabo edito in H. Bresc, S.D. Goitein, "Un inventaire dotal de Juifs siciliens (1479)", *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 82 (1970) 903-917: 908 n. 13 (גרדנפּי); nonché nella ketubbah di Caltabellotta: Burgaretta, "La *ketubbah*", 9 l. 12 (ורדנאפּי), 15 nota 59. Manca al Rohlfs e all'Accattatis, ma per antiche attestazioni calabresi (1457/58 e 1466) cf. F. Mosino, *Glossario del calabrese antico (sec. XV)*, Longo, Ravenna 1985, 132 (che rende 'sottobicchieri').

<sup>69</sup> Rohlfs, *Nuovo dizionario*, 398 e Mosino, *Glossario*, 166 (con varianti); per il sicil. Piccitto - Tropea, *Vocabolario*, II, 682.

<sup>70</sup> Rohlfs, *Nuovo dizionario*, 231 (*cutra*, nel reggino anche *cutri*); Mosino, *Glossario*, 82 (*cultra/cultri*). Sicilia: Piccitto - Tropea, *Vocabolario*, I, 885.

<sup>71</sup> F. Galiani et al., *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si scostano dal dialetto toscano*, I, Porcelli, Napoli 1789, 125; V. De Ritis, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, I, Stamperia Reale, Napoli 1845, 384b (*cotra*).

<sup>72</sup> Rohlfs, *Nuovo dizionario*, 230; Mosino, *Glossario*, 83.

<sup>73</sup> «Panno di lana a pelo lungo, usato per far coperte grossolane, spessi indumenti per l'inverno o tappeti; l'abito, la coperta di carpita» (*Tesoro della lingua italiana delle origini*, s.v.; online in <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>). Rohlfs, *Nuovo dizionario*, 139 (*carpita*). Canonico intende come "corpetto". Per antico calabrese *carpete* e pl. *carpite*, Mosino, *Glossario*, 55.

L'analisi del testo permette senza dubbio un avanzamento qualitativo nei dati sulla giudecca di Simeri, ora leggibili nella loro fonte primaria: ma l'elemento è ancora isolato e insufficiente per ricavarne un quadro generale. Emerge la composizione del nucleo familiare dello sposo, costituito dal padre Dawid, dal figlio Š<sup>e</sup>lomoh e da suo fratello Mošeh, che firma anche un'attestazione; e della famiglia della sposa, composta dal padre Š<sup>e</sup>lomoh, dalla madre Rivkah (Ricca), dalla nubenda Ya'el e da suo fratello Ya'aqov. Fra i ben tredici testimoni e firmatari dell'atto, se anche in Calabria vigeva, come ad esempio in Sicilia,<sup>74</sup> la consuetudine che ad apporre firme e sottoscrizioni fossero chiamati soprattutto gli esponenti un po' più in vista della comunità – non necessariamente tutti di Simeri, ma forse anche provenienti dal circondario o da un centro più importante dei dintorni – allora abbiamo qui un serto di dati onomastici di qualche rilevanza che tuttavia, senza ancora riscontri in altra documentazione, resta di portata limitata.

Senza dubbio appare ormai da scartare, o quanto meno mettere prudentemente da parte, l'immagine di una cittadina in cui la maggioranza o la parte migliore della società locale era rappresentata dagli ebrei.<sup>75</sup> L'elenco dei pochi, certamente non sfarzosi beni dei due giovani sposi Š<sup>e</sup>lomoh e Ya'el – Salomone e Giaele – mostra al contrario una realtà ben diversa, forse non di povertà ma neanche di agiatezza, certo di dignitosa normalità.

---

<sup>74</sup> Cf. per la Sicilia le osservazioni di M. Perani, "Le firme in giudeo-arabo degli Ebrei di Sicilia in atti notarili di Sciacca, Caltabellotta e Polizzi", in G. Lacerenza (a. c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università "L'Orientale", Napoli 2005, 143-238: 147.

<sup>75</sup> È l'assioma diffuso, sulla base degli spunti dati in Ferorelli e Dito, specialmente dopo E. Pontieri, "La Calabria del secolo XV e la rivolta di Antonio Centeglia", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 49 (1924) 5-154: 57 (sugli ebrei calabresi in genere, 54-58), secondo cui gli ebrei di Simeri alla metà del Quattrocento «costituivano la maggioranza della notabilità del paese». Alla diffusione di questo *tópos* ha anche contribuito l'interpretazione come titolo rabbinico dell'onorifico *rav* preposto a quasi tutti i nomi presenti nel documento.

### Summary

In 1907, the archivist and historian Nicola Ferorelli announced the discovery of a document reciting the conditions (*tena'im*) of a Jewish prenuptial agreement written in Simeri, Calabria, in the first half of 15<sup>th</sup> century. This unique deed, entirely in Hebrew, remained unpublished – with the exception of a late Latin translation – and was subsequently lost. According to Ferorelli, it was donated to the Società Napoletana di Storia Patria of Naples, but it was never recovered. This paper presents the original Hebrew text, which was indeed published in a rare edition by a Christian Hebraist and archivist, Giuseppe Canonico. Canonico published the document in 1854 with its litographic reproduction, but his work has been overlooked since. Besides its historical value, the text also deserves some importance for the vernacular words scattered in the Hebrew text, among the oldest remains of the Calabrian vernacular language.



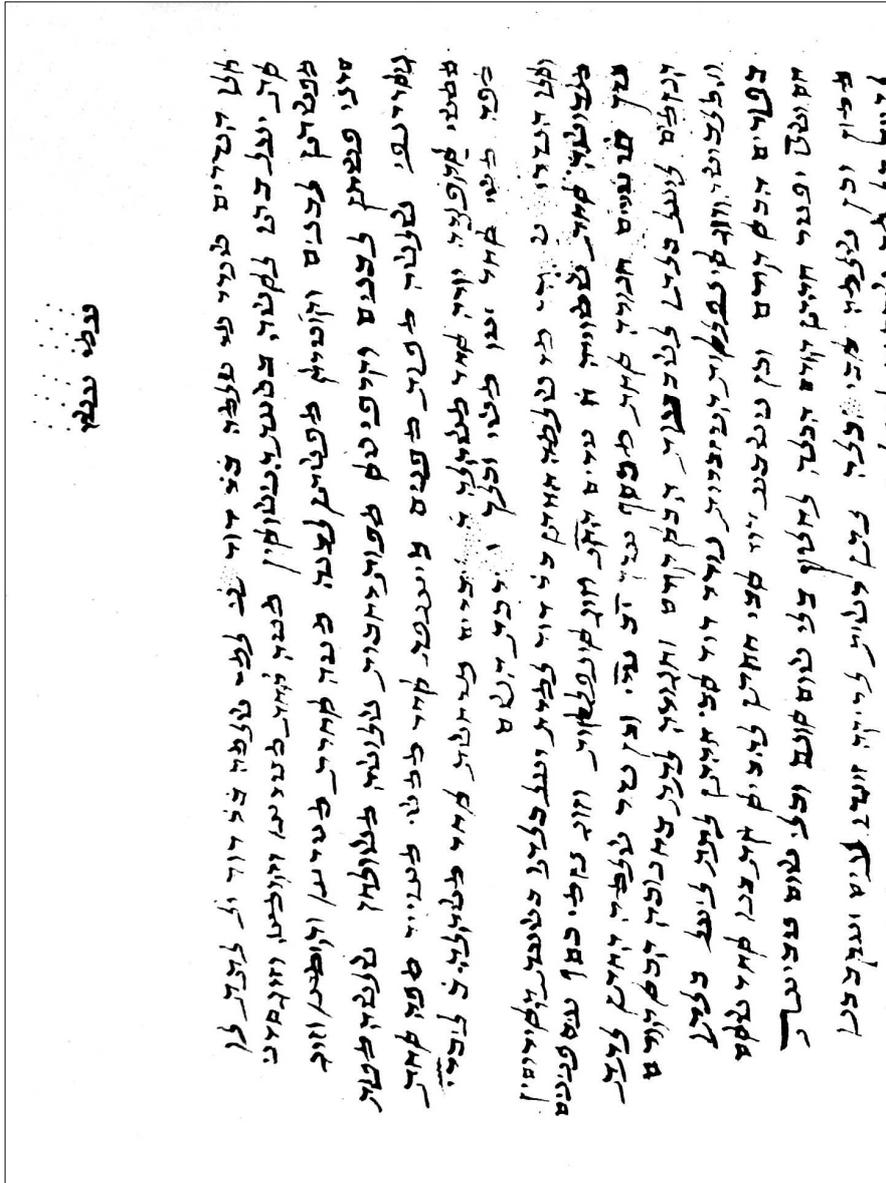


Fig. 2 - Documento ebraico di Simeri, parte superiore.

